

Giustizia climatica: il manifesto delle nuove generazioni

Amedeo Postiglione

Presidente Onorario Aggiunto Corte Cassazione

Cofondatore Forum EUFJE

Direttore Fondazione ICEF

1. La verità ecologica sul mutamento climatico secondo le nuove generazioni

Sorprende positivamente un primo dato: il richiamo delle nuove generazioni al **valore della “verità” ecologica** con riferimento al mutamento climatico in atto. Esse domandano verità sul clima.

I giovani sentono giustamente che il fenomeno del mutamento climatico costituisce un dato oggettivo ormai indiscutibile su scala globale. Denunciano con forza che esso continua ad essere mascherato ad opera di una pianificata mistificazione, un nascondimento a loro danno della sua reale entità e della sua accelerazione.

Denunciano di conseguenza il ritardo e l’inadeguatezza della risposta istituzionale. Imputano con forza ai poteri pubblici una sorta di nuovo crimine globale: il furto del loro futuro!

2. La speranza delle nuove generazioni

Sorprende un secondo dato: **la forza della speranza.**

Le nuove generazioni non si limitano a denunciare i poteri finanziari ed economici globali, le responsabilità dei Governi e delle Multinazionali, ma rinnovano la speranza (una molla interiore profonda legata alla loro stessa vita) nel loro futuro legato alla sostenibilità del Pianeta.

Non si limitano alla denuncia, ma manifestano insieme la determinazione di agire con un impegno diretto, nuovo ed alternativo, per una economia radicalmente diversa, che possa assicurare la continuità della vita dell’ecosistema terrestre.

Pongono perciò coerentemente l’accento sull’agire in prima persona insieme oggi, imboccando nuove vie e nuovi stili di vita.

La filosofia dei doveri e della responsabilità sembra interiorizzata dalle nuove generazioni nel senso che la verità non va solo invocata dagli altri, ma “fatta”, “costruita” partendo da se stessi, insieme con la speranza.

Gli strumenti sociali di informazione, partecipazione ed accesso diventano fondamentali per i giovani ed acquistano una dimensione non solo procedimentale ma anche sostanziale, non solo

successiva ma anche preventiva, non solo nazionale ma internazionale, non solo civica ma anche politica.

3. La giustizia climatica come primario obiettivo delle nuove generazioni

Sorprende un terzo dato: **il richiamo al valore primario della giustizia** per affrontare con realismo il tema del mutamento climatico.

Le generiche rassicurazioni non sono ritenute credibili perché contrarie alla verità ecologica e perché mortificano le basi stesse della speranza.

Si tratta di una spinta significativa sul piano culturale e politico: i giovani invocano dalle Istituzioni, a tutti i livelli ed esigono oggi subito, una giustizia per il clima, una sorta di transizione ecologica ed istituzionale insieme, perché gli impegni assunti siano vincolanti e mantenuti da tutti i soggetti coinvolti, a partire dagli Stati.

Una giustizia non solo nazionale ma anche internazionale per il carattere globale del fenomeno: secondo il principio di mondialità a problemi mondiali occorre dare una risposta di pari livello.

Esclusa la violenza, per i giovani la via maestra rimane quella della giustizia anche nella dimensione globale, ove è assente.

Serve, secondo la sensibilità delle nuove generazioni, anche a livello globale una giustizia che imponga il rispetto del diritto internazionale ed il suo rafforzamento: se alcuni Stati osservano le regole ed altri non le osservano, non può operare la governance del fenomeno che è globale, unitario, integrato, inscindibile.

La giustizia in materia di clima deve necessariamente essere obbligatoria ed accessibile per avere senso.

E' interessante ricordare che, proprio per la natura globale ed integrata del fenomeno del mutamento climatico, una nuova giustizia fu già invocata anche in sede internazionale, fin dalla prima COP sul clima nel 1995 da tutte le ONG tedesche ed austriache, insieme con la Fondazione ICEF, al grido "*Internationales Klima Tribunal*", presso la *Haus der Kulturen in der Welt* in Berlino.

I Governi, per ragioni politiche (divenute ora non più condivisibili in relazione a fenomeni di accelerato ed irreversibile pericolo per l'equilibrio stesso dell'ecosistema terrestre), continuano a privilegiare lo sviluppo dell'economia, dominato dalle energie di origine fossile (carbone, petrolio e gas naturale), rivelatesi insostenibili per la stessa economia nel medio e lungo periodo (aspetto che dovrebbe molto preoccupare anche i soloni della finanza globale!).

I giovani sentono di dover gridare già oggi: **Basta combustibili fossili!**

Si tratta di un grido semplificato, ma essenziale, che fa riferimento a tutte le fasi interessate dai fossili (produzione, trasporto, utilizzazione finale) e a tutti i soggetti coinvolti, che arriva dopo molti anni di promesse non mantenute.

4. La giustizia climatica in un quadro di governance globale del clima terrestre

Alle nuove generazioni sembra giustamente incongruo anteporre il modello attuale di “sviluppo” alla protezione della “natura” che ubbidisce ad una logica autonoma e distinta, come l’esperienza stessa ormai dimostra e come la scienza documenta da oltre 30 anni.

L’ultimo Rapporto ONU riconosce che anche l’obiettivo di non superare la soglia di 1,5 gradi di temperatura media del Pianeta, oltre che problematico, si presenta già contrario ai principi doverosi di prevenzione e precauzione: “*Con l’innalzamento di 1,5 gradi gli impatti sono già irreversibili*”.

Secondo l’anticipazione culturale delle nuove generazioni è la stessa filosofia di contrasto all’aumento del clima terrestre che va messa in discussione per vari motivi:

- a. La politica dei Paesi più sviluppati, (il G 20 compresa Russia, Cina ed India), avallata di fatto dalle Nazioni Unite, non è ispirata ai principi di prevenzione e precauzione e non garantisce l’equità rispetto ai Paesi meno sviluppati sul piano economico e tecnologico ed il soddisfacimento dei bisogni essenziali;
- b. Essa è incentrata sugli effetti (le *emissioni*, obiettivo difficile da raggiungere in tempi ristretti per tutti i Paesi nei vari Continenti, dovuto ad una molteplicità di fattori) senza mettere in discussione il modello stesso dell’economia;
- c. Essa tiene nascosta la causa: la *produzione* delle energie fossili, che fa capo a pochi Paesi, ossia la loro estrazione dai mari e dalla terraferma, la loro distribuzione su reti intercontinentali, la vendita e l’utilizzo per innumerevoli ed integrati utilizzi produttivi e di consumo finale.
- d. I Governi e relative multinazionali, per ragioni geopolitiche, *accettano il cartello dei Paesi possessori di riserve di carbone, petrolio e gas naturale in nome dello sviluppo*, ma sottovalutano la forza della natura, prigionieri di una cultura ormai inadeguata e incapaci di una visione di vera solidarietà e responsabilità.
- e. Prevale in materia energetica una visione orizzontale e separata della sovranità nazionale in un complesso potere geopolitico di interdizione e reciproco controllo pericoloso per la pace mondiale.

Il mutamento climatico accelerato procede intanto inesorabile con una sua logica distinta da quella della comunità umana: gli oceani ed i mari diventano più caldi, si acidificano, si sollevano, minacciando isole e città costiere; l’atmosfera, oltre che più inquinata in vaste aree, è più calda e genera fenomeni estremi nei mari anche in profondità e sulla terraferma interessata da fenomeni nuovi estremi come tornado su vaste aree, come il sud Europa; la terraferma vede fenomeni imponenti e vasti di desertificazione, siccità, carenza di acqua, incendi spaventosi, riduzione di ghiacciai e sorgenti e danni incalcolabili alla biodiversità.

La crisi ambientale sopravvenuta richiede ormai un *adattamento* che diviene però sempre più costoso ed intollerabile se non si rimuovono le cause.

La crisi ambientale globale, di cui è espressione unitaria lo squilibrio dei fattori fondamentali della natura terrestre (che è un sistema limitato e chiuso) deve necessariamente essere governata, sia rimuovendo le cause, sia nelle scelte delle misure di adattamento.

Ciò non è possibile con differenti governance solo nazionali, anche se meglio coordinate, in nome del multilateralismo caro alla finanza internazionale (che invoca la società aperta per i suoi vantaggi, ma non accetta regole in tema di tassazione, localizzazioni produttive, rispetto della salute e dell'ambiente e dei diritti umani).

Anche il recente G 20 di Roma e la COP 26 di Glasgow, al di là di rassicurazioni e qualche limitato successo (ad esempio la tassazione delle multinazionali), non hanno modificato la filosofia di base.

Non si è neppure parlato della istituzione di una governance unitaria globale a livello di N.U fondata su tre pilastri: principi e regole comuni obbligatori; ONU; Corte Internazionale di giustizia obbligatoria. Resta il modello solo orizzontale multilaterale di collaborazione tra Governi sovrani autoreferenziali sulle scelte decisive che presumono ancora di dettare regole e tempi alla natura.

Un intero continente come l'Africa con 53 Paesi si era battuto a Rio de Janeiro nel 1992 a favore del principio di sovranità sulle proprie risorse, che si è ribaltato a suo danno ad opera di una imperante economia e finanza che depreda le sue risorse e non porta benefici alle sue popolazioni.

I giovani sanno bene che i Governi hanno dei doveri e che la vera politica consiste nell'ademperarli.

I Governi devono adempiere gli impegni internazionali sottoscritti, imporre nuove regole all'economia e rispondere della effettiva protezione di un nuovo diritto umano da loro non attribuito e già riconosciuto da molte Carte costituzionali.

Pur in mancanza di un modello di giustizia internazionale più forte assolutamente necessario ed urgente (per il principio di integrazione dei sistemi giuridici), è significativo che comincino a muoversi le Corti costituzionali nazionali anticipando il carattere cogente giuridicamente di nuovi principi, come il diritto delle future generazioni (Corte Federale Costituzionale di Karlsruhe, 24 marzo 2021). Si tratta di un segnale nuovo e significativo.

Le nuove generazioni sono chiamate a riempire un vuoto enorme culturale e politico e sarà il clima stesso ad obbligare le Nazioni Unite ad inserire nell'agenda la priorità assoluta di creare una cornice di governance amministrativa e giurisdizionale sovranazionale non più rinviabile, che rafforzi il ruolo degli stessi Stati nazionali in una visione di insieme.

5. Conclusioni

Il disagio dei giovani è reale e comprensibile, ma può produrre frutti positivi e duraturi solo se le istanze di verità e giustizia sono recepite da una cultura umana complessiva nuova ispirata ai doveri.

Le nuove generazioni vanno ascoltate perché hanno antenne anticipatrici.

Questo è ancor più doveroso perché la conversione dell'economia per gli aspetti energetici ed anche per altri fattori (biodiversità, consumo di spazio, suolo e risorse, inquinamento, città insostenibili, popolazione crescente, nuovi rischi globali...) si presenta oltremodo difficile e complessa.

Le forze di conservazione troveranno argomenti per sostenere che gas e petrolio sono irrinunciabili; che la transizione richiede almeno mezzo secolo (India, Cina, Russia); che occorre dare ancora priorità allo sviluppo e sradicare prima la povertà; che l'Occidente deve pagare il costo maggiore per avere inquinato di più nel passato...Ma vi sono ostacoli più profondi di carattere culturale.

Le forze che invocano misure urgenti per contrastare subito il mutamento climatico, per il radicale mutamento del paradigma energetico e per una nuova economia su scala globale non si trovano a dover combattere come nei secoli passati **contro poteri ben definiti** (lo Stato assoluto, in relazione agli invocati diritti di libertà ed ai diritti politici; i proprietari latifondisti, i possessori di capitali, gli operatori economici e le società del libero mercato in relazione ai nuovi diritti economici, sociali e culturali).

Oggi è mutato lo scenario perché un nuovo soggetto, diverso dall'uomo, cioè la natura, reclama i suoi diritti.

La lotta per i nuovi diritti, compreso quello allo sviluppo economico, deve tenere davvero conto di questa realtà: *l'ambiente è un valore globale che tutto comprende, un interesse comune dell'intera umanità.*

L'ambiente è divenuto un diritto umano che per sua natura è fondamentale e costituisce il presupposto e la base del possibile esercizio degli altri diritti umani. La sua maturazione politica è ancora in corso e si confida che possa accelerare con il contributo decisivo delle nuove generazioni.

Per un mondo *sostenibile (per la natura e per gli uomini)* deve operare una finanza non arrogante ed autoreferenziale, che non confidi solo sul danaro e la tecnologia, sostenga l'economia reale sui territori ed accetti regole e controlli; una economia sostenibile di produzione, commercio e consumo, con regole certe per circa 200 Stati, migliaia di multinazionali e miliardi di consumatori finali.

Una economia ed una finanza che, essendo divenute globali, siano sottoposte a regole giuridiche egualmente globali.

Tutto questo è difficile senza nuovi valori ed una filosofia dei doveri.

Le nuove generazioni invocano una giustizia efficace, assicurata da nuove Istituzioni, quale garanzia reale per l'adempimento di *obbligazioni giuridiche erga omnes* verso l'ambiente comune.

La comunicazione catastrofista non ha senso se l'intera comunità umana non elabora al più presto una risposta anche istituzionale comune, anche dolorosa e sofferta.